

VENERDÌ SERA ALLA RSI DI LUGANO L'ILLUSTRE FORMAZIONE GUIDATA DA MATHIAS RÜEGG IN DUE COINVOLGENTI ESIBIZIONI

# La Vienna Art Orchestra saluta Ellington

## Un esordio di grande intensità espressiva per la stagione dei Concerti jazz di Rete D

Andrea Meni

**P**er inaugurare una rassegna come quella organizzata da Rete 2, che si propone di offrire una panoramica essenziale ma significativa sulla scena attuale della musica improvvisata, è difficile pensare ad un gruppo più efficace della Vienna Art Orchestra diretta da mathias rüegg (il quale ama escludere le maiuscole dal proprio nome), che venerdì sera ha infiammato il folto ed entusiasta pubblico riunitosi per l'occasione allo Studio2 della RSI con due concerti memorabili per la qualità della musica, in gran parte firmata dal grande Duke Ellington, ma soprattutto per l'intensità espressiva di una compagine orchestrale assolutamente strabiliante. Fondata nel 1977 dallo stesso rüegg, la Vienna Art Orchestra

ha sempre fatto dell'ormai abusato motto «tra modernità e tradizione» uno dei suoi punti di forza, passando agilmente dalle esperienze nell'ambito dell'avanguardia più viscerale fino alle riletture in chiave «quasi filologica» delle più remote radici musicali, come ben sintetizza il titolo di un album del 1983, *From No time to Rag Time*. Forte di una solidissima cultura musicale e di una straordinaria abilità nell'orchestrare, arrangiare e combinare le potenzialità espressive dei singoli musicisti, rüegg ha sempre cercato ispirazione nell'opera dei grandi maestri senza badare troppo a confini stilistici o temporali, come dimostrano i progetti dedicati alla musica di Erik Satie o di Johann Strauss, tanto per citare i più recenti. Dal 1999, da

quando cioè la Radio austriaca commissionò alla Vienna Art Orchestra un lavoro commemorativo in occasione dei cent'anni dalla nascita del Duce, si dedica con particolare attenzione ad un repertorio ricchissimo di stimoli e di «teso-

na nella storia delle big band è evidentemente il decennio a cavallo tra '50 e '60, quando molti avevano già dichiarato defunta l'evoluzione dello stile orchestrale nonostante Ellington si stesse spingendo proprio in quel periodo su sentieri sempre più innovativi, gettando le basi per i futuri sviluppi dell'orchestrazione di stampo jazzistico.

Nel programma presentato venerdì, rüegg ha sapientemente riunito pagine poco note e altre celeberrime, come *Caravan*, ed è notevole in particolare la scelta di attingere non solo al materiale concepito in origine per la sua leggendaria orchestra, ma anche a quello che compare in una storica registrazione del 1962, *Money Jungle*, con Ellington alla testa di un trio completato da Mingus al contrabbasso e da Max Roach alla batteria. Penso al tema «monkiano» di *Very special*, che grazie al nuovo e scintillante arrangiamento è diventato una sorta di sigla dell'orchestra, o all'inebriante *REM Blues* con il quale si è trionfalmente chiuso il secondo concerto di venerdì, se possibile ancor più intenso e coinvolgen-

te del primo, che pure aveva già suscitato l'entusiasmo del pubblico. Come Ellington nel suo periodo migliore, il bravo direttore svizzero ha la fortuna di avere a disposizione non un gruppo di orchestrali ma un'orchestra di solisti, scrive quindi per ognuno di loro e il risultato è una «macchina» musicale perfetta e irresistibile che, alle prese con la musica di Ellington, fa letteralmente scintille. Uno dei grandi pregi dell'operazione, a mio parere, consiste proprio nella sua sostanziale fedeltà al «testo» ellingtoniano che spinge rüegg a centellinare e raffinare in continuazione i suoi interventi personali. Così facendo riesce a far rivivere lo spirito dell'originale e nel contempo lo rende magicamente attuale, fresco e sorprendente. Merito degli arrangiamenti,

nella prima parte del secondo concerto rüegg ha lasciato spazio ad alcuni di loro in versione «cameristica» e ha così regalato al pubblico momenti emozionanti come la canzone brasiliana del chitarrista-cantante Alegre Correa o il gustosissimo duetto tra il contrabbasso di Georg Breinschmid e il sax contralto di Klaus Dickbauer. In realtà andrebbero citati tutti, dalle «vecchie volpi» come i sassofonisti Andy Scherrer e Harry Sokal ai «giovani leoni» come il trombettista Bumi Fian e il trombonista Adrian Mears, in grande evidenza nel vulcanico *Such sweet thunder*. Senza dimenticare il trombettista svizzero Matthieu Michel, che ha regalato uno straripante assolo su *Caravan*, e il sempre ispirato batterista Mario Gonzi, che a dispetto del nome è uno dei pochi viennesi d'origine dell'orchestra. Un'orchestra che ha saputo animare una serata *very special*.